

# *La concezione smithiana del selvaggio. Un'indagine tra filosofia della storia e teoria morale*

Andrea Bauckneht e Riccardo Bonfiglioli

*The literature on the moral status of the savage in Adam Smith's works is not very extensive and generally refers to Smith's discussion of the concept of self-command developed in the third section of the sixth part of The Theory of Moral Sentiments. Starting from the main contributions on the subject, this paper aims to answer a specific question: in what sense does Smith judge the conduct of the savage to be morally proper? After outlining the main features of Smith's philosophy of history, I propose to answer this question by providing Smith's conception of the savage also including some textual places that we can find in the second chapter of the fifth part of the last edition of The Theory of Moral Sentiments. In particular, I show how for Smith the moral dimension of judgement would be linked to the way human beings express their emotions on the basis of a certain relationship with oneself in a given historical context.*

Keywords: *Conduct, Emotion, Human Nature, Savage, Self-Command.*

## 1. Introduzione

Oggi il termine 'selvaggio' è generalmente associato ad un lessico etnocentrico di matrice razzista, dove a prevalere è un'accezione semantica discriminatoria per noi irricevibile sul terreno politico e sociale. Tuttavia, storicamente, il termine 'selvaggio' ha anche rappresentato un importante riferimento teorico all'interno del paradigma antropologico di alcuni autori non razzisti del Settecento. Per esempio, proprio a partire dalla concezione del selvaggio, sarebbe possibile comprendere i principali aspetti della visione dell'essere umano di Adam Smith.

In particolare, sulla base del modo di interpretare la figura del selvaggio, si può rilevare la natura ancipite della teoria antropologica smithiana, dove si coniugano una componente ipotetico – immaginaria, in relazione ai caratteri delle persone delle società più antiche, e una componente storiografico - documentale, articolata a partire dalle nuove scoperte geografiche. Poste queste premesse, e superato l'imbarazzo che un suo uso involontariamente può suscitare in noi contemporanei, vorrei sostenere, in modo apparentemente controintuitivo, come un'indagine che muova dalla concezione che Adam Smith ha del selvaggio possa offrirci una chiave di lettura inedita, o quantomeno integrativa, di alcuni elementi connessi alla sua filosofia morale.

All'interno dell'ampia letteratura sul pensiero di Adam Smith, sono pochi gli scritti dedicati al tema<sup>1</sup>. Gli autori che hanno maggiormente approfondito la questione si sono concentrati sullo studio di determinati aspetti<sup>2</sup>: in che senso il giudizio morale vada inteso in termini di appropriatezza e in che misura il ruolo della condotta morale possa essere centrale nella filosofia di Smith in termini di *self-command* rispetto alla propria espressione emotiva in società. Nell'alveo di queste acquisizioni storiografiche<sup>3</sup>, questo saggio si propone di contribuire alla letteratura, cercando di rispondere ad una precisa domanda: alla luce della sua

---

<sup>1</sup> Per esempio, si vedano Christian Marouby, *L'Économie de la nature: Essai sur Adam Smith et l'anthropologie de la croissance*, Seuil, Paris 2004; Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment: Race, Gender, and the Limits of Progress, 1748–1830*, Princeton University Press, Princeton 2012.

<sup>2</sup> Si veda Sergio Cremaschi, *Adam Smith on Savages*, «Revue de philosophie économique», 18 (2017) 1, pp. 13-36; Maureen Harkin, *Natives and Nostalgia: The Problem of the 'North American Savage' in Adam Smith's Historiography*, «Scottish Studies Review», 3 (2002) 1, pp. 21-32.

<sup>3</sup> Si vedano Ryan Hanley, *Adam Smith and the Character of Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge 2009; Paul Gabrinetti and Sule Ozler, *Psychoanalytic Studies of the Work of Adam Smith: Towards a Theory of Moral Development and Social Relations*, Routledge, London 2017.

filosofia della storia e di alcuni aspetti della sua teoria della natura umana, perché Smith giudicherebbe come moralmente appropriata la condotta del selvaggio? Rispondere a questa domanda è importante non solo per approfondire alcuni aspetti del pensiero di Smith, o per riportare nuovamente l'attenzione sul rapporto che intercorre tra dimensione terminologica e dimensione storico-sociale all'interno di uno studio sulla storia di un concetto filosofico. Ma significa mostrare, anche solo indirettamente, come Smith non sia nemmeno *ex post* considerabile un pensatore razzista.

Per fare questo, dopo aver illustrato alcuni caratteri della sua concezione di natura umana e, più nel dettaglio, la sua filosofia della storia, intendiamo mostrare le principali caratteristiche della concezione morale del selvaggio delineata da Smith, cercando di fornire una descrizione il più completa possibile, che comprenda anche i numerosi luoghi testuali che si possono trovare nel secondo capitolo della quinta parte dell'ultima edizione della *Teoria dei sentimenti morali*. In particolare, intendiamo mostrare come, per Smith, la dimensione morale del giudizio sia legata al modo in cui gli esseri umani esprimono le loro emozioni sulla base di una certa relazione con se stessi, posta la centralità del contesto storico.

## 2. Lo sfondo teorico: il ruolo della filosofia della storia

Per Smith, non esiste uno stato di natura astratto che costituisca una fonte normativa per la condotta morale nella società. La natura umana è costante in termini di inclinazioni e desideri, ma i criteri di approvazione morale, condotta e carattere variano a seconda dell'interazione tra contesto storico e natura umana<sup>4</sup>. Secondo Smith, l'essere umano esprime caratteri diversi nella misura in cui il metro di giudizio per l'espressione delle emozioni è diversamente influenzato dal periodo storico-sociale.

A partire da queste premesse, diversi studiosi hanno notato che per Smith sarebbe necessario comprendere il processo storico per spiegare l'origine e lo sviluppo delle istituzioni storiche che costituiscono il contesto della condotta umana<sup>5</sup>. Secondo Smith, infatti, è solo nel processo storico che sarebbe possibile osservare la natura umana e la mente nelle loro diverse espressioni morali<sup>6</sup>. In società, le persone adottano generalmente le maniere appropriate per la loro situazione: la durezza di carattere è più adeguata per chi vive ai margini (privazioni, fame, insicurezza fisica), mentre un diverso tipo di sensibilità è più adatta a soggetti della società commerciale a lui contemporanea<sup>7</sup>.

Allo stesso tempo, gli esseri umani per Smith non sono un mero riflesso del loro contesto storico. Secondo Smith non è possibile una lettura riduzionistica e deterministica della storia e della natura: posta la variabilità dei contesti storici, gli esseri umani rimangono sempre naturalmente e moralmente responsabili delle loro azioni in relazione agli altri e a se stessi, rispetto al proprio spettatore imparziale e data la loro natura simpatetica<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Maria Pia Paganelli, *Boys Do Cry: Adam Smith on Wealth and Expressing Emotions*. «Journal of Scottish Philosophy», 15 (2017) 1, pp. 1-8.

<sup>5</sup> Jeffrey Pocock, *Adam Smith and History*, in Knud Haakonssen (ed.), *The Cambridge Companion to Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp.270-287.

<sup>6</sup> Cfr. TMS VI.ii.1.17; Dennis Rasmussen, *The Infidel and the Professor: David Hume, Adam Smith and the Friendship that Shaped the Modern Thought*. Princeton University Press, Princeton 2019.

<sup>7</sup> Posto che la consuetudine può pervertire i nostri sentimenti e, in questo senso, nulla è del tutto fisso secondo Smith (TMS, V.2.8-10; TMS V.2.13).

<sup>8</sup> Si sono approfonditi questi aspetti in Riccardo Bonfiglioli, *Human nature, Mind and The Self in Adam Smith's Moral Philosophy. What Does it Mean to be Human?*, Palgrave, New York (Forthcoming 2024). Cfr. David Raphael, *The Impartial Spectator. Adam Smith's Moral Philosophy*, Oxford University Press, New York-Oxford 2007.

In linea generale, si potrebbe dire che, per Smith, la tendenza umana alla socializzazione si realizza nella storia, soprattutto nella società di mercato, che è potenzialmente in grado di esprimere e soddisfare aspetti morali e materiali della natura umana. È nella storia che, secondo Smith, l'essere umano potrebbe soddisfare i suoi desideri morali e materiali (dal desiderio di approvazione meritata a quello di nutrirsi), sforzandosi di essere imparziale all'interno delle diverse società che fanno da sfondo alle sue relazioni sociali, affettive e commerciali. Potremmo dire che, per Smith, l'essere umano è sociale per natura, ma è solo nella società storica che può realizzare concretamente la sua personalità.

### 2.1. Storia congetturale e teoria dei quattro stadi

La filosofia della storia di Smith risulta in buona parte da una combinazione originale di diversi elementi teorici precedenti<sup>9</sup>: il modello di Pufendorf, che mira a ricercare i caratteri della società sulla base di principi naturali; il modello di Grozio, che si basa sui caratteri rilevabili nello sviluppo concreto delle società umane<sup>10</sup>; l'influenza di Montesquieu nel porre l'attenzione sui fenomeni empirici in relazione al processo storico e, in particolare, sulla variabilità dell'esperienza umana, a seconda dei diversi contesti storico-geografici<sup>11</sup>.

In questa cornice, la concezione della storia di Smith è caratterizzata da una lettura degli eventi storici e della società in termini causali<sup>12</sup>, in modo simile ad autori come Turgot, Millar, Stewart, Robertson e Ferguson. Inoltre, il modello storico di Smith può essere definito congetturale. Con questo termine, ci si riferisce ad un tipo di storia che riguarda l'origine delle istituzioni sociali spiegandole in termini di condizioni che danno forma alla vita umana in società. In particolare, significa che, per ricostruire il processo storico e l'evoluzione sociale<sup>13</sup>, Smith ricorre ad alcune congetture basate sui principi della natura umana in assenza di documentazione riguardo al periodo in questione<sup>14</sup>. Al contempo, questo ricorso congetturale ai principi della natura umana è complementare a una narrazione di fatti reali contingenti. In questo senso, per Smith, ciò che possiamo imparare dall'osservazione dei selvaggi non è diverso

---

<sup>9</sup> Per quanto riguarda alcuni contemporanei di Smith, sia Lord Kames nei suoi *Historical Law Tracts* (1758) sia Francis Hutcheson nel suo *A System of Moral Philosophy* (1755) e nella sua *A Short introduction to moral philosophy* (1747), hanno ereditato tali elementi teorici, rielaborandoli in modo personale nel contesto dell'Illuminismo scozzese. Per esempio, Hutcheson sottolinea la relazione tra lo sviluppo dei metodi di sussistenza, lo sviluppo dei diritti di proprietà e la crescita demografica, e tra la soddisfazione dei bisogni e il ruolo del lavoro.

<sup>10</sup> Istvan Hont, *The language of sociability and commerce: Samuel Pufendorf and the theoretical foundations of the Four-Stages Theory*, In Anthony Pagden (ed.) *The languages of political theory in early modern-Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp.253-276; Martha Nussbaum, *The Cosmopolitan Tradition. A noble but flawed idea*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2019; Enzo Pesciarelli, *Introduzione*, in Adam Smith, *Lezioni di Glasgow*, Giuffrè, Milano 1989.

<sup>11</sup> Nel libro XVIII del suo *Esprit des lois* (1748), Montesquieu analizza il legame tra i cambiamenti nel modo di sussistenza e i cambiamenti nel sistema giuridico, evidenziando l'esistenza di un processo di civilizzazione segnato da diverse fasi, lungo le quali si sarebbe affermato il carattere più significativo della modernità: il diritto di proprietà. Si veda Silvia Sebastiani, *L'Esprit des lois nel discorso storico dell'illuminismo scozzese*, in Domenico Felice (ed.), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp. 211-245.

<sup>12</sup> Ronald Meek, *Smith, Turgot and the Four Stages Theory*. «*History of Political Economy*», 3 (1971) 1, pp. 9-27.

<sup>13</sup> Sul significato del termine 'evoluzione' si veda Craig Smith, *Adam Smith's Political Philosophy: The Invisible Hand and Spontaneous Order*, Routledge, London 2006, p. 12.

<sup>14</sup> Allo stesso modo, nei trattati di diritto storico di Lord Kames (1758) e nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755) si avverte la necessità di utilizzare fatti congetturali per costruire la storia quando non sono disponibili fatti empiricamente certi.

dall'esperimento di pensiero per cui immaginiamo il carattere di una popolazione in uno stato primitivo<sup>15</sup>.

In breve, l'obiettivo dello Smith filosofo della storia sarebbe quello di individuare leggi ricorrenti attraverso l'osservazione di uniformità e regolarità nella realtà empirica. Allo stesso tempo, al centro della teoria della storia di Smith convivono il ruolo dell'essere umano, la sua natura umana, e il lavoro. Analisi empirica del processo storico e teoria morale dell'essere umano rimangono dunque indivisibili all'interno dello sguardo smithiano: per esempio, pur riconoscendo una centralità della società commerciale, questo non significa che Smith celebri la storia come una sorta di progresso senza contraddizioni dal punto di vista morale.

In Smith, il primato del momento economico nella vita quotidiana dell'essere umano richiama la centralità di una persona che ha dei bisogni e che lavora all'interno del contesto storico, creando un surplus di ricchezza sociale da cui dipendono la creazione di città, arti e nuove classi sociali. Pertanto, secondo Smith, il processo storico sarebbe messo in moto da un naturale e necessario aumento dei diversi bisogni e dalla moltiplicazione dei diversi lavori destinati a soddisfarli. Da questo punto di vista, potremmo dire che nell'argomentazione di Smith, la natura e la natura umana sono legate al progresso storico da un punto di vista materiale.

In particolare, ciò che ha permesso di soddisfare adeguatamente i bisogni umani sono le mutevoli forme di occupazione che caratterizzano i diversi stadi della società nel corso del processo storico: per Smith, il passaggio da una società all'altra è determinato da diversi modi di sussistenza e di produzione, che variano in base alle condizioni geografiche, alla crescita della popolazione e ad alcuni caratteri della natura umana, come la naturale tendenza degli esseri umani a migliorare la propria condizione. Il cambiamento dei modi di sussistenza e di produzione<sup>16</sup>, a sua volta, determina una variazione delle istituzioni politiche, delle forme di vita sociale e del carattere degli esseri umani, oltreché dei diritti di proprietà.

Nello specifico, ricordo che per Smith esistono quattro periodi storici corrispondenti a particolari società caratterizzate da un progressivo aumento della ricchezza sociale e da un diverso ruolo della proprietà privata nelle relazioni interpersonali mediate dalle passioni: una società di caccia, una società pastorale, una società agricola e una società commerciale<sup>17</sup>. Questo intero processo storico è strettamente legato a come Smith intende la natura umana.

Per esempio, secondo Smith, la società commerciale è caratterizzata dalla divisione del lavoro ed è organizzata intorno allo scambio tra esseri umani: vi è uno scambio in cui due parti promettono di trarre vantaggio dallo scambio sfruttando la dimensione parziale dell'altro<sup>18</sup>. Per Smith, la divisione del lavoro sarebbe una conseguenza involontaria della ragione, uno sviluppo naturale del linguaggio umano e della naturale propensione allo scambio e al commercio<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Vale la pena di riflettere sul fatto che quando Stewart conia il termine storia congetturale nell'*Account of the life and writings of Adam Smith* (1793), suggerisce che potrebbe essere chiamata anche storia filosofica o naturale. Anche la storia naturale della religione di Hume può essere considerata una storia congetturale.

<sup>16</sup> Occorre prestare attenzione alla differenza tra modi di sussistenza e modi di produzione. Il modo di produzione non riguarda solo il modo in cui gli esseri umani si procurano ciò che serve a soddisfare i bisogni, ma anche la natura delle relazioni sociali che si stabiliscono a questo scopo. Per Smith, quindi, i due aspetti si integrano.

<sup>17</sup> Christopher Berry, *Social Theory of the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1997.

<sup>18</sup> Michele Bee, *The Pleasure of Exchange: Adam Smith's third kind of self-love*, «Journal of the History of Economic Thought», 43 (2021) 1, pp. 118-140. Cfr. WN, I.ii. Sul commercio cfr. Istavn Hont et al. *Politics in Commercial Society: Jean-Jacques Rousseau and Adam Smith*, Harvard University Press, Cambridge 2015.

<sup>19</sup> Per Smith, gli esseri umani sarebbero inclini allo scambio perché sono naturalmente interessati a persuadere gli altri delle loro convinzioni, cfr. Lj A, vi.56. Si veda anche Nicholas Phillipson, *Language, Sociability and History: Some Reflections on the Foundation of Adam Smith's Science of Man*, in *Economy, Polity and Society: British Intellectual History, 1750-1950*, edited by Stefan Collini, Richard Whatmore, and Brian Young, Cambridge University Press, Cambridge 2000. Inoltre, in linea con quanto osservato da Garrett, per Smith non solo la variazione umana sarebbe radicata nelle diverse istituzioni, ma che questa variazione si trasmetterebbe anche attraverso uno scambio emotivo e linguistico. Si veda Aaron Garrett, *Anthropology: The Original of Human*

In questo contesto, l'essere umano, naturalmente sociale, diventa storicamente sempre più interconnesso agli altri individui. È in questa dimensione che emergono il rapporto con se stessi in termini moderni e una certa dimensione politica; una dimensione in cui la capacità degli esseri umani di esprimere il giusto grado delle proprie emozioni rimane centrale per la conservazione della società stessa e per il conseguimento di un giudizio di approvazione da parte degli altri, basato sul riconoscimento del merito dell'agente. In particolare, per Smith, un'espressione morale adeguata ad un certo contesto storico precedente a quello commerciale, anche se quest'ultimo è meno potenzialmente capace di esprimere e soddisfare la natura umana, può essere ugualmente o maggiormente degno di approvazione meritata quanto quello espresso nella società commerciale.

Da un'altra prospettiva, Smith sottolinea come lo sviluppo delle istituzioni dipenda dal rapporto tra proprietà e forma di governo<sup>20</sup>. La società per Smith è un luogo caratterizzato essenzialmente da relazioni tra esseri umani in cui si esercitano i diritti di proprietà.

La filosofia della storia di Smith riserva quindi un ruolo preminente alla natura, è caratterizzata da un approccio descrittivo ed incentrata sul ruolo della proprietà: è naturale il passaggio da uno stadio all'altro come risultato del divario tra i crescenti bisogni delle persone e i mezzi per soddisfarli. Centrale in questo processo è l'idea di proprietà e la sua estensione in relazione al cambiamento dell'organizzazione economica e produttiva. In particolare, attraverso la sua filosofia della storia, Smith descrive come la proprietà si sia storicamente affermata come il cuore delle relazioni sociali, dove tuttavia è indispensabile per il loro mantenimento che le passioni convergano su un giusto grado di appropriatezza comune, che influisce sulla possibilità di un sufficiente grado di armonia tra sé e gli altri nella società.

Mostrerò nelle prossime pagine il caso specifico della concezione di Smith del selvaggio per capire come il contesto storico, che influenza la natura specifica delle relazioni sociali, condizioni il rapporto che gli esseri umani hanno con se stessi e con gli altri, dal punto di vista del giudizio morale.

### 3. La concezione morale del selvaggio di Adam Smith

La produzione storiografica sul ruolo del selvaggio fa spesso riferimento al concetto smithiano di *self-command*<sup>21</sup>, sviluppato nella terza sezione della sesta parte *Of the Character of Virtue*<sup>22</sup> della *Teoria dei Sentimenti Morali*. Dato questo concetto, vorrei considerare brevemente alcune caratteristiche dei selvaggi giudicate moralmente appropriate da Smith, osservando anche come egli le descriva nel secondo capitolo della quinta parte dell'ultima edizione della TMS (1790)<sup>23</sup>.

---

*Nature*, in Alexander Broadie and Craig Smith (eds.), *The Cambridge Companion to the Scottish Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 79-93.

<sup>20</sup> Knud Haakonssen, *The Science of a Legislator: The Natural Jurisprudence of David Hume and Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 1981; Ronald L. Meek, *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.

<sup>21</sup> Sul *self-command* si vedano Charles Griswold, *Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; Ronald L. Meek, *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge 1976. C'è accordo sul fatto che il *self-command* sia definibile come la virtù che mira a controllare l'espressione della propria passione in modo da accordarsi all'intensità emotiva dell'altro e all'approvazione dello spettatore imparziale.

<sup>22</sup> Sul ruolo di questa sesta parte nella TMS si veda Leonidas Montes, *Adam Smith as an eclectic Stoic*, «The Adam Smith Review», vol. 4 (2008), pp. 30-56.

<sup>23</sup> Come nota Bee, le tre massime fonti del discorso di Smith sui selvaggi sono i *Moeurs des sauvages américains, comparees aux moeurs des premiers temps* (1724) di Joseph-François Lafitau, l'*Histoire et description generale de la Nouvelle France* (1744) di Pierre-François Xavier de Charlevoix e gli *Essays* di Montaigne (1580). Questi testi si trovano nella biblioteca di Smith, cfr. Hiroshi Mizuta, *Adam Smith's Library. A catalogue*, Oxford University Press, Oxford 2000. Sul rapporto tra Smith e Montaigne cfr. Barzilai Fonna Forman, *Adam*

Secondo Harkin, c'è un'importante tensione teorica nella concezione di Smith del selvaggio: da un lato, Smith può essere letto come un sostenitore mandevilliano del progresso sociale attraverso la civiltà commerciale e, dall'altro, come un cantore rousseauiano di un'armonia sociale perduta. Mentre Bee sottolinea che in Smith non c'è nostalgia per uno stato primitivo<sup>24</sup>, Harkin si concentra su un'ambivalenza concettuale che può essere rintracciata nel quadro del discorso di Smith sulla simpatia<sup>25</sup>.

Harkin mostra infatti come per Smith i selvaggi avrebbero una concezione diversa dai suoi contemporanei del ruolo della simpatia, in quanto caratterizzati da costumi e culture differenti: in particolare, la mancanza di un certo grado di simpatia da parte dei selvaggi sarebbe dovuta principalmente alla mancanza di risorse materiali e non ad un deficit morale<sup>26</sup>. Facendo tesoro di questa linea di ricerca, vorrei approfondire maggiormente i termini del problema, rimandando ad altri luoghi del testo smithiano.

Smith definisce i popoli del Nord e del Sud America, dell'Asia e dell'Africa come selvaggi o barbari<sup>27</sup>. Le nazioni dei selvaggi e dei barbari sono le più povere nella storia del processo stadiale di civilizzazione<sup>28</sup> e corrispondono rispettivamente all'età della caccia e all'età della pastorizia. Sono caratterizzate dall'uso della forza fisica e della violenza: tra i selvaggi la sobrietà, la compostezza, la tranquillità d'animo si accompagnano infatti ad azioni violente e vendette sanguinose; sono caratterizzate dal ruolo marginale della donna; dalla presenza della schiavitù e da una diversa concezione della bellezza rispetto ai contemporanei di Smith: per lui, come per Montesquieu, i climi e i luoghi, dove esistono costumi diversi, influenzano infatti le diverse conformazioni fisiche<sup>29</sup>.

A causa della differenza tra i diversi gradi di *self-command* richiesti e i diversi criteri con cui un'azione viene giudicata appropriata, per Smith i selvaggi sono predisposti alla dissimulazione e alla falsità: nel loro contesto sono abituati a mascherare qualsiasi passione<sup>30</sup>, mentre, in alcune nazioni civilizzate, come l'Italia e la Francia, è consuetudine esprimere l'emozione con il pianto<sup>31</sup>. Dunque, gli abitanti delle nazioni barbare, che si trovino in Asia, in Africa o nelle Americhe, sono tutti ugualmente impenetrabili per Smith e se scelgono di nascondere la verità non c'è indagine che possa farli desistere.

Per Smith, ogni selvaggio vive in condizioni di rigida disciplina; un selvaggio è abituato alla paura. Ma questo perché è storicamente posto in una situazione di costante pericolo. Secondo Smith, provare sentimenti per gli altri richiederebbe di essere in una condizione materiale che non costringa l'essere umano a pensare solo alla propria sopravvivenza<sup>32</sup>. Da questa circostanza storica dipenderebbero quindi il controllo totale delle proprie passioni, l'abnegazione di sentimenti come l'amore, da cui il selvaggio non è mai sopraffatto e quella mancanza di un'espressione emotiva intensa per la quale un uomo civilizzato sarebbe facilmente perdonato<sup>33</sup>.

---

*Smith and the Circles of Sympathy: Cosmopolitanism and Moral Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

<sup>24</sup> Cfr. Michele, Bee, *Wealth and sensibility. The historical outcome of better living conditions for all according to Adam Smith*. «The European Journal of the History of Economic Thought», 25(2018) 3, pp. 473-492.

<sup>25</sup> Cfr. Maureen Harkin, *Adam Smith's Missing History: Primitives, Progress, and Problems of Genre*, «English Literary History», 72 (2005) 2, pp. 429-451.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. TMS, V.1.9; TMS V.2.9; TMS V.2.11; WN, I.xi.g; WN, IV.i

<sup>28</sup> Cfr. WN, I.xi.e.

<sup>29</sup> Cfr. TMS, V.1.8.

<sup>30</sup> Cfr. TMS, V.2.11.

<sup>31</sup> Cfr. TMS, V.2.10.

<sup>32</sup> Cfr. TMS, V.2.9.

<sup>33</sup> Cfr. TMS, V.2.10.

Pertanto, i selvaggi controllano le passioni forti e violente, mantenendo la massima indifferenza in certe situazioni di pericolo. In questo senso, un selvaggio è imperturbabile quando sente una sentenza di morte o quando viene fatto prigioniero di guerra<sup>34</sup>: secondo Smith, il selvaggio sembra essere pronto a morire per tutta la vita. Sono una certa educazione e i costumi del suo paese a richiedere al selvaggio una tale fermezza e magnanimità.

Come si evince dal giudizio morale di Smith, per lui sia lo stile del costume sia la natura della condotta appropriata e stimabile dipendono dalle condizioni in cui il soggetto agisce<sup>35</sup> e da come gli esseri umani, in quelle circostanze storiche, con quelle abitudini, riescono a soddisfare i loro desideri naturali, che sono comuni a tutti gli esseri umani in tutte le epoche.

In questo contesto, per Smith, i selvaggi possono essere valutati per analogia con gli individui delle società più moderne<sup>36</sup>, ad esempio, per la loro capacità di affrontare la morte e di sopportare con fermezza la tortura e il dolore<sup>37</sup>, grazie al loro diverso grado di *self-command*, inteso come controllo su se stessi e sull'espressione delle proprie emozioni, in relazione al loro diverso modo di giudicare adeguata una certa azione nella società<sup>38</sup>.

Per Smith, un selvaggio non presta attenzione agli altri e non si aspetta compassione dagli altri. Questo non significa che non possa provare simpatia, ma che nel loro contesto storico la simpatia non è l'emozione più appropriata per l'autoconservazione e per ottenere la meritata approvazione degli altri, per soddisfare i suoi bisogni naturali e i suoi desideri morali.

Dunque, secondo Smith, non esiste un'inferiorità morale dei selvaggi rispetto alle persone civilizzate. Il giudizio sul carattere e sulla condotta dei selvaggi dipenderà dalla conformità del loro carattere e della loro condotta al giudizio di approvazione morale e imparziale, socialmente influenzato. In particolare, ciò che è appropriato è ciò che corrisponde alla soddisfazione dei desideri morali e materiali della natura umana. Pertanto, la condotta e il carattere di un selvaggio sono giudicati appropriati se, nell'esercizio responsabile della soddisfazione dei bisogni naturali (moralmente e primari), si conformano ad uno standard morale socialmente adeguato. Ciò significa che, in determinate circostanze storiche e ambientali, ciò che viene giudicato appropriato può differire da ciò che viene giudicato appropriato nella società civilizzata, posto l'universale rispetto della natura umana. Smith scrive:

The different situations of different ages and countries are apt, in the same manner, to give different characters to the generality of those who live in them, and their sentiments concerning the particular degree of each quality, that is either blamable or praise-worthy, vary, according to that degree which is usual in their own country, and in their own times [...]. Every age and country look upon that degree of each quality, which is commonly to be met with in those who are esteemed among themselves, as the golden mean of that particular talent or virtue. And as this varies, according as their different circumstances render different qualities more or less habitual to them, their sentiments concerning the exact propriety of character and behaviour vary accordingly (TMS, V.2.7: p. 204).

Per Smith, questa dimensione morale riguarda la responsabilità morale dell'essere umano di essere l'oggetto appropriato del giudizio morale dello spettatore immaginario e il rapporto morale con se stesso. È dall'esperienza di questo spettatore interno imparziale che dipende la possibilità di prendere coscienza di sé e di controllare la propria espressione emotiva.

In questo senso, per i selvaggi, ottenere la approvazione meritata è soddisfare un desiderio della natura umana che dipende dalla consapevolezza di aver agito in accordo con lo spettatore imparziale in relazione ad una data società storica.

---

<sup>34</sup> Cfr. TMS, V.2.9; TMS, VII.ii. 1.28.

<sup>35</sup> Cfr. TMS, V.2.13.

<sup>36</sup> Cfr. TMS, V.2.9.

<sup>37</sup> Cfr. TMS, VI.iii.17.

<sup>38</sup> Cfr. TMS, V.2.10.

Specificamente, nelle circostanze storiche dei selvaggi, il rapporto che gli esseri umani hanno con se stessi si riduce a un *self-command* assoluto<sup>39</sup>: al mutare dei mezzi per soddisfare i desideri materiali e morali della natura umana cambia anche il criterio con cui un carattere e una condotta di una persona vengono giudicati adeguati. Infatti, ciò che è adeguato non è ciò che corrisponde alla natura umana in senso astratto, ma ciò che corrisponde alla particolare forma storica dello standard di approvazione morale capace di soddisfare concretamente la natura umana sul piano desiderativo (desiderio di approvazione meritata) e materiale (bisogni primari della specie).

In definitiva, per Smith, poste alcune caratteristiche universali della natura umana, il rapporto che l'essere umano ha con se stesso, con le sue emozioni e il giudizio che è in grado di dare su di esse, dipenderebbe dal tipo di società in cui vive. Una società che può esistere nella misura in cui essa risulti in grado di soddisfare i principi della natura umana, sia dal punto di vista dei bisogni materiali, sia dal punto di vista dei desideri morali dell'essere umano. Come nella relazione simpatetica la situazione è centrale per giudicare l'appropriatezza di un'azione così, nel caso dei selvaggi, in relazione ad una certa configurazione dello spettatore imparziale, il contesto storico deve essere preso in considerazione per giudicare l'appropriatezza di una condotta morale in cui prevale il *self-command* nei termini di controllo dell'espressione emotiva. Per Smith, questo non significa che le persone si conformano a ciò che è socialmente dominante, ma che viene giudicato come moralmente appropriato ciò che è in grado di soddisfare la natura umana, nella sua massima espressione possibile, materiale e desiderativa, posta l'influenza di una certa società sui criteri di giudizio morale degli esseri umani.

## BIBLIOGRAFIA

- Michele Bee, *Wealth and sensibility. The historical outcome of better living conditions for all according to Adam Smith*, «The European Journal of the History of Economic Thought», 25(2018) 3, pp. 473-492.
- Michele Bee, *The Pleasure of Exchange: Adam Smith's third kind of self-love*, «Journal of the History of Economic Thought», 43 (2021) 1, pp. 118-140.
- Christopher Berry, *Social Theory of the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1997.
- Sergio Cremaschi, *Adam Smith on Savages*, «Revue de philosophie économique», 18 (2017) 1, pp. 13-36.
- Fonna Forman Barzilai, *Adam Smith and the Circles of Sympathy: Cosmopolitanism and Moral Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- Paul Gabrinetti, Sule Ozler, *Psychoanalytic Studies of the Work of Adam Smith: Towards a Theory of Moral Development and Social Relations*, Routledge, London 2017.
- Aaron Garrett, *Anthropology: The Original of Human Nature*, In Alexander Broadie, Craig Smith (eds.), *The Cambridge Companion to the Scottish Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.
- Charles Griswold, *Adam Smith and the virtues of enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.
- Knud Haakonssen, *The Science of a Legislator: The Natural Jurisprudence of David Hume and Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.

---

<sup>39</sup> Cfr. TMS, V.2.9.



- Ryan Hanley, *Adam Smith and the Character of Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Maureen Harkin, *Natives and Nostalgia: The Problem of the 'North American Savage' in Adam Smith's Historiography*, «Scottish Studies Review», 3 (2002)1, pp. 21–32.
- Maureen Harkin, *Adam Smith's Missing History: Primitives, Progress, and Problems of Genre*, «English Literary History», 72 (2005) 2, pp. 429–451.
- Istvan Hont, *The language of sociability and commerce: Samuel Pufendorf and the theoretical foundations of the Four-Stages Theory*, in Anthony Pagden (ed.), *The languages of political theory in early modern-Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- Istvan Hont et al., *Politics in Commercial Society: Jean-Jacques Rousseau and Adam Smith*, Harvard University Press, Cambridge 2015.
- Christian Marouby, *L'Économie de la nature: Essai sur Adam Smith et l'anthropologie de la croissance*, Seuil, Paris 2004.
- Ronald Meek, *Smith, Turgot and the Four Stages Theory*, «History of Political Economy», 3 (1971) 1, pp. 9-27.
- Ronald L. Meek, *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.
- Hiroshi Mizuta, *Adam Smith's Library. A catalogue*, Oxford University Press, Oxford 2000.
- Leonidas Montes, *Adam Smith as an eclectic Stoic*, «The Adam Smith Review», 4 (2008), pp. 30-56.
- Martha Nussbaum, *The Cosmopolitan Tradition. A noble but flawed idea*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2019.
- Maria Pia Paganelli, *Boys Do Cry: Adam Smith on Wealth and Expressing Emotions*, «Journal of Scottish Philosophy», 15 (2017) 1, pp. 1-8.
- Enzo Pesciarelli, *Introduzione*, in Adam Smith, *Lectures on Jurisprudence (1762-63)*, trad. it. a cura di Vittoria Zompanti Oriani, *Lezioni di Glasgow*, Giuffrè, Milano 1989.
- Nicholas Phillipson, *Language, Sociability and History: Some Reflections on the Foundation of Adam Smith's Science of Man*, in Stefan Collini, Richard Whatmore, Brian Young (eds.), *Economy, Polity and Society: British Intellectual History, 1750-1950*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.
- Jeffrey Pocock, *Adam Smith and History*, in Knud Haakonssen (ed.), *The Cambridge companion to Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.
- David Raphael, *The Impartial Spectator. Adam's Smith Moral Philosophy*, Oxford University Press, New York-Oxford 2007.
- Dennis Rasmussen, *The infidel and the professor: David Hume, Adam Smith and the friendship that shaped the modern thought*, Princeton University Press, Princeton 2019.
- Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment: Race, Gender, and the Limits of Progress, 1748–1830*, Princeton University Press, Princeton 2012.
- Silvia Sebastiani, *L'Esprit des lois nel discorso storico dell'illuminismo scozzese*, in Domenico Felice (ed.), *Montesquieu e i suoi interpreti*, Edizioni ETS, Pisa 2005.
- Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations (1776)*. 2 voll., a cura di Roy Campbell, Andrew Skinner, Clarendon Press, Oxford 1979.
- Adam Smith, *Lectures on Jurisprudence (1762-63)*. Ronald Meek, David Raphael, Peter Stein (eds.), Clarendon Press, Oxford 1978.
- Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments (1759)*, in Alexander Macfie, David Raphael (eds.), Clarendon Press, Oxford 1979.

- Craig Smith, *Adam Smith's Political Philosophy: The Invisible Hand and Spontaneous Order*, Routledge, London 2006.
- Dugald Stewart, *Account of the life and writings of Adam Smith* (1793), in William Wightman, John Bryce, Ian Ross (eds.), *The Glasgow edition of the works and correspondence of Adam Smith*, Clarendon Press, Oxford 1982.

**Dr. Bonfiglioli** received an interdisciplinary Ph.D. in Philosophy, Epistemology and Human Sciences in 2022 from the University of Cagliari and Paris 1 Panthéon-Sorbonne. He is the author of *Human nature, Mind and the Self in Adam Smith's Moral Philosophy*. Currently, his main fields of research are the modern and contemporary theories of subjectivity, the philosophical sources of psychoanalytical and psychological thought (Freud), the moral ideas of Scottish Enlightenment (Hume, Smith). He is an associate member of the Walras-Pareto Centre, University of Lausanne.